

II

IL CRISTIANESIMO NELLA NOSTRA TERRA

Non sappiamo quando e da chi furono evangelizzati i nostri padri; nè sono note le origini della prima chiesa. Il così detto *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, scritto verso la seconda metà del secolo XIII, porta questa notizia: « In plebe Coriopieta (= nella pieve di Corbetta)... Silliano ecclesia sancti Johannis apostoli ». Dunque a Silliano, pieve di Corbetta vi era una chiesa, il cui patrono era S. Giovanni Evangelista. Che località era questo "Silliano"? Se si tien presente che nel nostro dialetto noi chiamiamo il nostro paese Sesian, Silliano, non è altro che il nostro Sesiano o meglio Cislano.

Esisteva dunque una chiesa a S. Giovanni Evangelista, poi considerata (e qui nessuno sa dire il perchè) dedicata a S. Giovanni Battista (5).

Nei confini tra Cislano ed Albairate, verso la così detta cascina Faustina, presso il podere Miscia, detto il "Praone" (grande prato) si fecero delle scoperte archeologiche.

Nell'anno 1900 nei pressi di Albairate e precisamente alla Scamozzina, vennero in luce a diverse profondità dai

15 ai 40 centimetri, urne cinerarie con ossa combuste e con vari oggetti di bronzo, ascritti da Pompeo Castelfranco ai palafitticoli e loro immediati discendenti. Tre anni dopo il compianto ed illustre signore Alberto Pisani-Dossi, facendo scavi nel podere Miscia rinvenne una necropoli a due stratificazioni, una preromana l'altra romana. La necropoli doveva appartenere al villaggio di Briconno, il quale confinava con Vermezzo, Cislano, e Verdesiaco... Verdesiaco era un villaggio di origine celtica tra Albairate e Cislano nel luogo ove sorge la Faustina.

Nell'aprile del 1903 il Pisani-Dossi veniva avvertito che nello spianamento di una campagna ai prati di Sant'Agostino la marra aveva dato in una grossa pietra di gneis lavorato. Toltasi la lastra segnalata, larga m. 2 per m. 0,67 si trovarono sotto quattro pilastri in mattoni e sotto ancora, immersi nella ghiaia, due scheletri, uno relativamente ben conservato e che dalle ossa più esili si ritenne di femmina, l'altro in fascio e con ogni probabilità di maschio, sepolto anteriormente alla donna che poi lo raggiunse a scompigliarlo. Si scopersero altre tombe bisome, sempre a forma di vasca e in mattoni raccoglitici e a secco, alcune coperte di pietra, altre scoperte e sfatte con scheletri o resti di scheletro senza oggetti però, tranne qualche coccio di vaso verniciato medievale o di pietra ollare ed una fibbia barbarica in bronzo dorato. I cadaveri erano tutti deposti secondo il rito cristiano, con la fronte verso levante. Nel mezzo del prato si trovarono altre 8 arche barbariche individuali ad inumazione colla fronte verso levante. Più nel mezzo del prato si trovarono altre 8 arche barbariche individuali ad inumazione, con tracce di esser state coperte da tumuli di terra e ciotoli.

Il materiale archeologico scoperto risultava di tombe ed embrici, una moneta del tempo di Costantino Magno (306-307 dopo Cristo) anfore, olle, olette, vaso uso aretini, lacrimari di vetro, punta di lancia, ampolline di vetro, braccialetti di bronzo di Domiziano, eleganti olpi rosse, una daga romana senza impugnatura, coltello e manico di bronzo, ago crinale di vetro colorato, moneta di Tiberio Claudio (41-54), di Antonio Pio (118-139) dopo Cristo), di Caracalla, di Crispina Augusta Moglie di Commodo (180-192). Il nome di Tertulius grafito 3 volte ricorda forse qualche veterano romano a cui fu donato il fondo di Verdesiaco.

Dunque è certo che Verdesiaco fu un fondo romano e fu così anche per Cislano.

S'incontrarono pure vari mucchi di ossa e di teschi inumati rinfusamente e senza onore di tomba e nel mezzo del campo cimiteriale apparvero le fondamenta, fatte in gran parte di frantumi embrici romani, grossi ciotoli e pezzi d'olla, di una chiesetta absidale e perfettamente orientata (6). La Chiesetta esisteva già nel 1054 ed era dedicata ai santi Faustino e Giovita.

Infatti abbiamo un documento del 9 marzo 1054 che è un atto di donazione fatto da Gotofredo, figlio del nobile Aicardo che *loco Barate* di legge salica al monastero benedettino di S. Vittore di Milano. Tra le tante cose che donava vi era pure la sua porzione di cappella edificata in loco et fundo Verdesiaco consacrata in onore di S. Faustino. Il 23 marzo del 1060 Ragimbald e Beatrice padre e figlia, milanesi e quest'ultima vedova di Gandolfo del fu Aicardo di Barate, rinunciavano a favore di Guglielmo, detto Marchise figlio di Anselmo de loco Abiate, alla metà loro spettante di case e di beni giacenti nei luoghi e fondi Barate

ed Albairate come anche in Vertesiaco con metà di porzione della cappella dei santi Faustino e Giovita. Quei beni erano appartenenti al nobile Aicardo di Barate e consistevano in sedime con edifici, chiusure, campi, prati, pascoli, vigne, selve castagneti, rivi e ruscelli, paduli colti, ed incolti, divisi ed indivisi ad uso d'acqua. Ma Verdesiaco, villaggio antichissimo ormai scompariva ed il suo territorio veniva assorbito da Albairate.

La chiesetta dei santi Faustino e Giovita, ci richiama i santi bresciani messi in onore nella nostra diocesi di Milano solo verso il secolo IX, quindi la cappella era del mille o di poco anteriore.

Un centro di diffusione di questo culto fu il monastero benedettino di Civate questa chiesa fu ceduta ai monaci benedettini di S. Vittore di Milano.

La lite per il possesso della Chiesa di S. Faustino

Nel 1170 vi fu una lite giudiziaria tra il prete Giovanni di Cislano (è il primo nome di parroco di Cislano, che conosciamo) e l'abate di S. Vittore di Milano per sapere a chi spettasse funzionare nella detta chiesetta di S. Faustino: la lite fu portata davanti all'arcivescovo di Milano, che era S. Galdino, il quale delegò l'arciprete di Monza Oberto, come giudice.

Il prete di Cislano (*Cywillano*) affermava che la chiesetta dei santi Faustino e Giovita, sita tra Albairate e Cislano nel luogo detto un tempo *Verdesagum*, gli apparteneva con ogni diritto e che per lungo tempo egli ed i suoi antecessori ave-

vano celebrato i divini uffici indisturbatamente senza l'intervento dell'abate e di un suo rappresentante.

Il parroco portò dei testimoni: Xuganappo, dopo aver giurato disse: « Io vidi nella festa di S. Faustino, Giovanni prete di Cisliano, Ariberto prete, Pagano diacono, Folco de Mayorra, i signori di Landriano, uomini e donne di Albairate e di Cisliano e non vi fu alcun monaco o delegato dell'abate ». Interrogato quante volte vide questo rispose: « 4, o, più volte e seppi che Goffredo donò il sedime alla chiesa e disse che quella chiesa e terra era sui confini di Cisliano (7)

Enrico Carexani dopo il giuramento disse le stesse cose che Xuganappo. Interrogato sul numero di volte che vide quelle cose, rispose 7, o più.

Pietro Cappello, dopo il giuramento disse lo stesso quanto Xuganappo salvo che non vide il diacono Pagano. Interrogato sul numero di volte rispose: 3, o più volte.

L'abate di S. Vittore di Milano affermava di aver goduto il pacifico possesso della chiesa e dei beni e produsse i suoi testimoni. Il primo, Oberto di S. Vittore dichiarò: « Io so e vidi i monaci di S. Vittore per 30 anni e più in quiete e senza contrasto possedettero le chiese dei Santi Faustino e Desiderio (!) di Albairate e vi sono andato anch'io molte volte e so e vidi che nessuno serviva là se non per l'abate ed i monaci usavano delle cose di quella chiesa come di cose proprie!» Parlò poi di Giovanni sacerdote e monaco, che stette ivi a nome dei monaci ed aggiunse: « Ed io stesso vi portai la campana per parte del monastero ».

Disco, altro testimone disse: le stesse cose come il precedente ed aggiunse di aver portato molte volte al nominato sacerdote che là serviva, farina, olio, pane ed altre cibarie per

parte dell'abate, né mai udì che un altro avesse alcunché da fare in quella chiesetta oltre l'abate.

L'abate oltre ai testimoni produsse anche documenti: 1) un documento del 9 marzo 1054 con cui Gotofredo di Aicardo dona i suoi beni di Albairate, Verdezago e Barate al monastero di S. Vittore di Milano 2) la donazione di Ragimbado e Beatrice al monastero dei citati beni per la parte di loro spettanza 3) La conferma del papa Eugenio III per detta donazione.

Allora l'arciprete di Monza, che fungeva da giudice invitò l'abate a giurare le asserzioni fatte e ricevute il giuramento diede ragione a lui; così fu finita la causa. L'istrumento della sentenza fu steso il 30 luglio 1170.

La dedicazione a S. Giovanni (ma quale dei due l'Evangelista o il Battista?) se è al Battista richiama un santo assai venerato dai Longobardi e basterebbe per convincersene pensare alla basilica di Monza, fatta costruire dalla regina Teodolinda e dedicata al Battista.

Ma anche se la dedicazione fosse stata a Giovanni l'Evangelista non avremmo dei cambiamenti, potremmo essere sempre in età longobarda (8)

Purtroppo più di così non sappiamo dire sugli antichi tempi del nostro paese.

Nell'elenco delle tasse per il clero (*Notitia Cleri Mediolanensis dell'anno 1398*) appare « Cappella S. Johannis de Cisliano » tassata per lire 7, soldi 4, denari 5 (9)

A quest'epoca il Duca di Milano possedeva alcuni terreni di Cisliano ed il 15 aprile 1399 a Pavia stipulava un contratto di permuta con Zanotto Visconti figlio del fu Lodrisio di una terra boschiva di pertiche 133 e tavole 9 sito in Catiis de Cusago ubi dicitur ad buschum Vicecomitibus prope sanctum

Celsum con una vigna situata nel territorio di Cisliano ed appartenente al Duca (10)

Più tardi e precisamente il 19 maggio 1455 vi fu la Visita Pastorale dell'Arcivescovo di Milano Gabriele Sforza, fratello del Duca e monaco agostiniano. La visita fu compiuta secondo lo stile del tempo: vale a dire l'arcivescovo si portava a Corbetta, capoluogo della pieve, interrogava i sacerdoti facendoli prima giurare di dire la verità, quindi faceva stendere le risposte e mandava i suoi convisitatori a verificare sul luogo. Di Cisliano sappiamo solo che la chiesa di S. Giovanni Battista era tenuta da prete Cristoforo da Carate, ed il beneficio gli rendeva lire 90 (11). Questo prete doveva essere parente (forse fratello) del parroco di Bestazzo il quale, lasciò i suoi beni al Luogo Pio della Beata Vergine della Misericordia di Abbiategrosso.

La vita religiosa primitiva si svolgeva avendo come centro la Pieve di Corbetta; lì nella Pieve stava il Prevosto coi suoi canonici, i quali avevano l'obbligo poi di andare nelle chiese dei paesetti, considerati come frazioni dell'unico centro. Andavano in queste chiese, celebravano la Messa nei giorni festivi e quindi tornavano ad abitare presso la chiesa plebana di Corbetta. Il battistero si trovava solo nella pieve e quindi là bisognava portare i bambini per il battesimo.

Solo più tardi il popolarsi dei paesetti, il desiderio di maggior comodità, di più intensa vita religiosa ed anche un senso di autonomia portò ad un decentramento, si venne così a formarsi la parrocchia nel senso moderno della parola. Questa evoluzione avvenne a gradi e nel secolo XVI è ormai un fatto compiuto.

Gli abitanti del paese (che erano detti in termine tecnico vicini) cioè abitanti del vicus (= villaggio) avevano il diritto

di eleggere il proprio parroco (detto rettore, oppure parrocchiano).

Per i parroci di Cisliano è notato un decreto di Francesco II Sforza (l'ultimo duca Sforza) che in data 19 febbraio accorda a Filippo de Albrandis il placet per prendere possesso della parrocchia di Cisliano (12). Il quale deve aver durato fino al 1557, perché il 29 gennaio 1558 i capi famiglia di Cisliano al suono della campana furono convocati nella chiesa parrocchiale per nominare il successore: erano presenti 51 uomini col notaio Giovanni Francesco Legnano di Milano, che redasse l'atto, purtroppo solo in imbreviatura, cioè in appunti e quindi non è detto il nome del neo parroco (13)

Devono aver nominato Francesco Novelli, che poi rinunciò e fu investito Alberto Rasino, che doveva essere investito prima, se non fosse morto il papa Paolo IV (19 agosto 1559). Il nuovo papa Pio IV (zio di S. Carlo) con bolla del 6 gennaio 1560 nominava il predetto Alberto Rasino e dava l'incarico a due monsignori del Duomo di Milano Giovanni Francesco Sole e Andrea Rozio di far eseguire la bolla (decreto 8 luglio 1560)

Purtroppo il nuovo parroco non doveva avere il desiderio di fare il pastore d'anime, ma il cacciatore di benefici; possedeva già un canonicato in S. Ambrogio di Milano ed un altro beneficio nella chiesa di S. Maria in Gallarate (14)

Ma il concilio di Trento, che finì in 3 dicembre 1563, proibì di avere più benefici e perciò non ci meravigliamo che nel 1564 il parroco di Cisliano è già cambiato ed è Ottaviano Mozato.

Per la parte civile non sappiamo molto: ci è noto che i Cislionesi erano stati nelle grazie dei Visconti, i duchi di Milano, i quali li avevano esonerati dalle tasse specialmente dal-

l' « Imbotato » tassa sul vino in botte: a Cislano allora si pro-
duceva vino. Ecco un documento di Francesco I Sforza, che
concede lui pure l'esenzione dalle tasse.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani etc. porre-
xerunt nobis Comune et homines loci de Cislano supplica-
tionem tenoris subsequentis videlicet Illustrissime et Jocon-
do Principe, Como assai è manifesto et etiam si può vedere
per sententie declaratorie et mandati delli Magistrati al ho-
ra extraordinarii della eccellentissima et sempre recolenda et
buona memoria dil Duca Philippo vostro padre et sempre
maj per li gloriosi Signori Vesconti et per tanto tempo che
non è memoria in contrario li vostri fedeli servitori comune
et homini di Cislano con il suo territorio furono divisi et
separati dalla plebe di Corbetta Vicariato di Mazenta et in-
niente con essa plebe e vicariato havevano a fare imo perser-
vanti esenti da Imbotati suso il detto loco et territorio et e-
tiam d'altri carichi, datii, et avarie et prout per esse sententie,
declarationi et mandati et altre rasoni de detti Comune et
homini sta manifesto sempre perseveranti videndo lo prefato
signor vostro padre, sperando adoncha essi Comune et homini
non manco benignamente esser trattati dalla vostra graciosis-
sima Signoria sempre inclinevole alla osservatione dalla ra-
gione di caduna persona et che vultintiera seguita li vestigii
del prefato Signor Suo padre per tanto humilmente si raco-
mandano et supplicano detti Comune et homini di Cislano al-
la prefata Signoria Vostra che la se degna per patente lettere
mandare ad caduno officiale che servano et faciano osservare
la detta essemptione in omnibus et in quello modo et forma
si servavano vivendo el prefato Signor vostro padre la qual
si degna la celsitudine vostra per sua solita gratia confirma-
re et ordinare che le dette sententie declaratione et mandati

et altre ragioni del detto Comune et homini de Cislano om-
nino siano osservati et che siano lor supplicanti gravati et
quella plebe et vicariato facendogli ogni molestia et novitate
fatta in contrario liberamente et senza spesa revocare nono-
stante alcuna cosa incontrario.

Attentis igitur narratis in eadem supplicatione et attenta
informatione sumpta de mandato nostro per nobiles Regula-
torem et Magistros intratarum de qua fecerunt nos certiores
suis litteris tenoris huiusmodi videlicet: Illustrissime princeps
et excellentissime domine Domine noster singularissime per
il Comitato habbemo a questi di per parte di V. Excellentia
per l'informatione habbiamo a tore sopra la continenza delle
supplicationi del Comune et homini del loco di Cislano a
questa inclusa se siamo sforzati d'informarsi dil tutto e retro-
vamo li anteditti supplicanti così per li libri delli incanti delli
Dati; del tempo della buona memoria dell'Illustrissimo Signor
quondam vostro padre et socero honorandissimo come per
certe sententie altre fiade datte per li Magistrati extraordinarii
esse stati perseveranti. (15)

Questo però pare che non fosse vero, e sarebbe stata una
frode combinata dai Cislanesi con un tal « Angellus Auditor »
per non pagare le tasse; fu quindi inoltrato un reclamo con-
tro il privilegio ottenuto da Cislano, adducendo che i beni
della Camera, non dai registri apparivano esenti. Era giusto
il reclamo? Purtroppo non si può dire nulla di preciso per-
ché il documento non è firmato, né datato e quindi non è
facile sapere come sia andata a finire la questione dell'esenzio-
ne dalle tasse di quei di Cislano (16). E' difficile che il Comune
avesse commessa una frode così grossa che una volta scoper-
ta, poteva avere delle conseguenze disastrose.

A Cislano dovevano avere dei possedimenti anche i Frati Umiliati (soppressi poi da San Pio V nel 1571): infatti nell'Archivio di Curia a Milano la pergamena 17/21 (15 giugno 1431) è un contratto d'affitto tra i detti monaci del Convento di S. Spirito e Guglielmo dell'Acqua di Cusago per alcuni beni situati a Cislano. Così un'altra pergamena del 10 gennaio 1459 (B/83) è un altro contratto tra questi monaci ed un tal Bertola di Vermezzo per terreni di Cislano. Altra pergamena (B/122) del 3 marzo 1486 per una vendita di alcuni di questi beni. Altra pergamena (B/161) del 30 luglio 1501 con cui il Vicario Generale concede ai due parroci di S. Maria alla Porta di affittare a Capitaneo di Vermezzo dei beni di Cislano. Infine la pergamena (C/257) del 18 gennaio 1511 con cui Giovanni, capitano di Vermezzo comunica ai monaci di S. Sempliciano di voler vendere dei beni situati alla Roncaglia di Cislano.

Come si vede dunque il nome della cascina *Roncaglia* è antico ed è comune a molte località e vorrebbe significare « vigneto e ripiano », « colle incigionato ».

Roncaglia poi ci richiama nel nome la frazione del comune di Mortizza (prov. di Piacenza) dove Federico Barbarossa nel 1159 tenne una dieta (= assemblea) in cui decretò che a lui, come imperatore, spettava il diritto di nomina dei consoli delle città lombarde.

NOTE

- (1) Codex Diplomaticus Langobardiae (Historiae Patriae Monumenta vol. 13 Torino, 1873, col. 24-25). Cfr. LUIGI SCHIAPPARELLI, *Codice diplomatico* (Roma, 1929) I, 229-231.
- (2) Codex Diplomaticus o. c. col. 286-287.
- (3) Nella Biblioteca Ambrosiana esiste una trascrizione di detta pergamena vedi manoscritto (I. 3 fol. 152).
- (4) Archivio di Stato Milano - Museo Diplomatico Sec. XI Cart. XVII
- (5) Liber Notitiae Sanctorum Mediolani edd. M. Magistretti et U. Monneret de Villard (Milano, 1917) col. 174).
- (6) PIERO PARODI *Notizie storiche di Albairate* (Abbategrasso, s. d.) 4-5.
- (7) Il documento è conservato nell'Archivio di Stato di Milano, Arcivescovi di Milano, è pure pubblicato da Alberto PISANI DOSSI, *Verdesiacum*, in: Bollettino della Società Pavese di Storia Patria 5 (1905) 100-102. Sono pubblicati ivi anche gli altri documenti citati nella controversia.
- (8) Sulle dedicazioni delle chiese per dedurne l'antichità, vedi GIAMPIETRO BOGNETTI I « *loca sanctorum* » e *la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in: Rivista di Storia della Chiesa in Italia 6 (1952) 165-202 « Ecco quindi un gruppo di dedicazioni (S. Eufemia, S. Giovanni Evangelista, S. Giustina, S. Sisino ed Alessandro) che van tenute d'occhio, anzi vanno ricercate dagli storici locali abbinando nell'indagine ogni elemento che si riferisca all'importanza militare nell'alto medio evo e più specialmente alle tracce degli arimanni Longobardi » pag. 185.
- (9) M. MAGISTRETTI *Notitiae Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius Immunitate* in: Archivio Storico Lombardo 37 (1900) II, 41.
- (10) G. ROMANO *Regesto degli Atti notarili di C. Cristiani dal 1391 al 1399*, in: Archivio Storico Lombardo 21 (1894) II, 307.

(11) Archivio della Curia Arcivescovile di Milano Sezione X vol. X, q. 2 Le vicende della famiglia Carati sono descritte nel Archivio del Pio Luogo della Beata Vergine della Misericordia di Abbiatograsso.

(12) *Archivio di Stato*, Milano. Culto parte antica, cartella 778. Purtroppo è solo una nota di un archivista del secolo scorso; non si è riusciti a rintracciare il documento originale.

(13) Archivio di Stato Milano Fondo Notarile Filza 9919, n. 3184. Haec est imbreviatura mei Joannis Francisci Legnani publici Mediolani notarii. In nomine Domini Anno natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo indictione prima, die sabati vigesimo nono mensis Ianuarii Convocati infrascripti homines loci Cisliani plebis Corbettae diocesis Mediolani in ecclesia Sancti Iohannis dicti loci Cisliani sono campane per obitum nunc quondam domini presbiteri Filippi de Alandis (?) olim ultimi rectoris dicte ecclesie Sancti Iohannis pro elligendo alterum rectorem et parrochianum dicte ecclesie Iohannis. In qua quidam convocatione et congregazione aderant, fuerunt et sunt infrascripti. In primis Bernardinus de puthoe filius -quondam.

- [1] Iohannis Mariae
- [2] Alexander de Maliochis filius quondam Benedicti
- [3] Franciscus de Rognonis filius quondam Iohannis Petri
- [4] Simon de Poschis filius quondam Iohannis Mariae
- [5] Gaspar de Poschis filius quondam Iohannis Mariae
- [6] Iohannes Maria de Poschis filius prefati Simeonis
- [7] Hieronimus de Poschis filius prefati Simeonis
- [8] Cesar de Roxate filius quondam Augustini (?) (Angel?)
- [9] Ambrosius de Poldis filius Petri
- [10] Bernardinus de Gislis filius quondam Iohannis Mariae
- [11] Iohannes Antonius de Vicomercatibus filius quondam Aluisii
- [12] Aminadabalus de Laurentiis (?) filius prefati domini presbiteri Filippi

- [13] Baptista de Marzono filius quondam Bernardini
- [14] Iohannes Petrus Rognonus filius praefati Francisci
- [15] Franciscus de Botayolis filius quondam Marioli
- [16] Camilus de Campaciis filius Christoffori
- [17] Bernardinus de Marzono filius praefati Baptiste
- [18] Antonius Lodexanus filius quondam Iohannis
- [19] Antonius de Maliochis filius quondam Iohannis Angeli
- [20] Ioseph de Ventura (?) filius quondam Iacobi
- [21] Iohannes Dominicus de la Mota filius quondam Martini
- [22] Bernardinus de Pachio filius quondam Augustini
- [23] Franciscus de Maliochis filius Alesandri (!)

- [24] Benedictus de Maliochis filius praefati Alexandri
- [25] Laurentius Lodexanus filius Mathei
- [26] Dominicus de Bandezatis filius Iohannis Iacobi
- [27] Iohannes de Gobis lodexanus filius quondam Vertolini
- [28] Benedictus de Rovellis filius quondam Ambrosii
- [29] Petrus de Gierlis filius quondam Baptiste
- [30] Antonius de Bandezallis filius quondam Dtonisii
- [31] Iohannes Angelus de Tachinis filius quondam Antonii
- [32] Iohannes de Tachinis filius quondam prefati Antonii
- [33] Iohannes Angelus de Rovellis filius quondam Ambrosii
- [34] Benedictus de Rovellis filius quondam prefati Ambrosii
- [35] Iohannes Antonius de Rovellis filius quondam Ingeesii (?)
- [36] Ludovicus de Proltinis filius quondam Petri
- [37] Baptista de Figinis filius quondam Lanfranchi
- [38] Antonius de Laqua filius quondam Ambrosii
- [39] Ambrosius de Laqua filius prefati Antonii
- [40] Baptista de Laqua filius quondam prefati Ambrosii
- [41] Iacobus de Orgolioxis filius quondam Christoffori
- [42] Franciscus Bernardus de Campaciis filius quondam Christoffori
- [43] Ambrosius de Zaninis filius quondam Baptiste
- [44] Dominicus de Michaelis filius quondam Pauli
- [45] Iohannes Angelus de la Tensata filius quondam Francisci
- [46] Bernardinus de Ferraris filius m.(agist?)ri (?) Baptiste
- [47] Aluisius Gambarius filius quondam Francisci
- [48] Antonius de Maziono filius Baptiste habitans in loco mosi
- [49] Baptista de Vischis (oppure de Vaschis?) filius Benedicti
- [50] Beltraminus de Prata filius Francisci ambo habitantes in Capsina Misgia
- [51] Petrus Figinis filius quondam habitans in molendino de la Schana territorii loci Cisliani

« eliggerunt et eligunt » purtroppo non vi è il nome del prete eletto come curato di Cisliano. Abbiamo però il primo elenco di capi famiglia di Cisliano.

(14) Archivio di Stato Milano. Notai della Curia Arcivescovile, Filza 22, n. 106. Il notaio è Bartolomeo Parpaglione.

(15) Archivio di Stato Milano - Comuni cartella 24.

(16) Archivio di Stato Milano Comuni cartella 24. Tenendo alias li Illustrissimi quondam Signori et domini Galeaz et Bernabò Vesconti olim Signori de Milano alchumi beni posti in el loco et territorio d Cislignano della plebe de Corbetta el ducato de Milano li quali bene furono poi contraccambiati per gli agenti delli prefati Signori con alcuni Religiosi et Cetadini Milanesi perché havevano altri beni nel territorio de Cusago et in el Zardino del Castello de Porta Zobia de